

# Area *uitucs lombardia*

# Sindacale

periodico di approfondimenti, aggiornamenti tecnici e dibattito politico

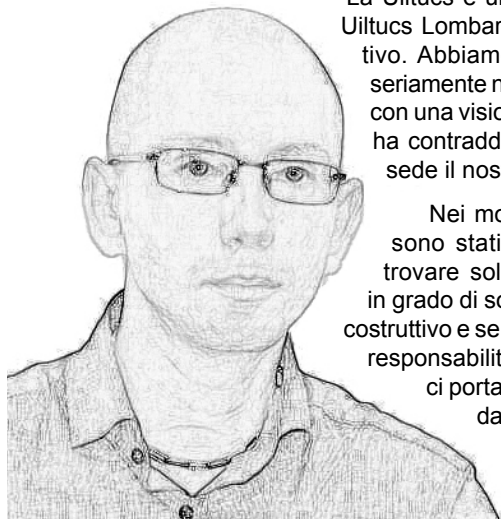
CONTRIBUTO AL DIRETTIVO DEL 23 GENNAIO 2012

## Redazionale

### Il nuovo Segretario Generale della UILTuCS Milano e Lombardia

Per prima cosa vorrei ringraziare il Direttivo che mi ha votato, tutta l'organizzazione a partire dal Presidente, la Segreteria, l'apparato politico e tecnico senza dimenticare il nostro ufficio di segreteria e i nostri delegati e delegate che non sono oggi presenti. Insomma tutti coloro con cui in questi anni ho avuto modo di lavorare e crescere come persona e come professionista. Un pensiero particolare va ad una persona ed un collega che non c'è più il quale ci ha lasciato un vuoto enorme umano e professionale.

Di Giuseppe ho sempre apprezzato la sobrietà e la serietà; l'attaccamento all'organizzazione e ai lavoratori e lavoratrici; la passione per il suo lavoro e l'intensità con la quale partecipava alle nostre discussioni; il rispetto che ha sempre dimostrato nei confronti di tutti e la sua gentilezza d'animo che lo portavano in modo naturale a non essere mai volgare. Sono sicuro ne sentiremo la mancanza. Il mio saluto ed il mio personale ringraziamento per tutto ciò che sei riuscito a darci.



La Uiltucs è una grande organizzazione e la Uiltucs Lombardia ne è un esempio significativo. Abbiamo sempre cercato di lavorare seriamente nell'interesse della categoria, ma con una visione generale e complessiva che ha contraddistinto in ogni luogo ed in ogni sede il nostro agire.

Nei momenti di difficoltà, che pure ci sono stati, abbiamo sempre cercato di trovare soluzioni equilibrate che fossero in grado di soddisfare tutti mostrando spirito costruttivo e senso di responsabilità. Il senso di responsabilità è quella consapevolezza che ci porta e deve sempre portarci a ricordare chi siamo e da dove veniamo, sforzandoci di rispettare con il lavoro e l'impegno quotidiano il mandato di rappresentanza

...continua a pagina 2

**"I giovani devono abituarsi all'idea che non avranno un posto fisso per tutta la vita, del resto, diciamo la verità, che monotonia un posto fisso per tutta la vita..."**

Ma come? È proprio lui?

Ebbene sì. È proprio il sobrio professor Monti, il salvatore dell'Italia, colui che, seduto nel salotto del talkshow Mediaset, confida al suo interlocutore (ed allo sterminato pubblico televisivo) la sua visione del mondo del lavoro.

È sereno, rilassato e si lascia finalmente andare nel descrivere il modo di vedere le cose che guidano e che guideranno il suo agire governativo.

Non sembra essere casuale questa confidenza, che cade proprio mentre riaffiora per l'ennesima volta l'attacco all'art. 18 dello statuto dei lavoratori, e ce ne si accorge continuando ad ascoltare il sobrio e rigoroso professore.

**"...è più bello cambiare, avere delle sfide..."**

Abbiamo quindi capito bene, è proprio la stabilità occupazionale il concetto che sta per essere esorcizzato come un grigio e vetero tabù.

Tornano alla mente le teorie sulla liberazione dall'alienazione del lavoro fisso tanto di moda nel periodo del liberismo reaganiano e del Thatcherismo, che hanno favorito la cultura

...continua in ultima pagina

### Sommario

IL NUOVO SEGRETARIO GENERALE DELLA UILTuCS MILANO E LOMBARDIA	1
REDAZIONALE	1
LA NUOVA (E PIÙ PESANTE) IRPEF IN BUSTA PAGA E LA STANGATA DI FEBBRAIO	5
CONTRIBUTO PER IL RILASCIO E RINNOVO DEL PERMESSO DI SOGGIORNO	6
LA LIBERALIZZAZIONE DELLE FARMACIE	7

che ognuno di noi ha ricevuto.

La Uiltucs Lombardia è ricca di esempi di questo tipo che sono il vero e più importante motivo che mi fanno essere fiducioso per il futuro. Persone che lavorano, perché le ho potute osservare direttamente, senza fare proclami e rimanendo spesso in disparte, ma con una intensità emotiva e un senso del dovere che meritano di essere ricordati spesso più di tanti bei discorsi.

La nostra organizzazione è sana, ha competenze invidiabili; conoscenze e capacità di agire che ci fanno ritenere di non essere inferiori a nessuno e da nessun punto di vista.

Credo di aver fatto capire, in più occasioni, quali siano per me le caratteristiche che devono appartenerci e la cultura che deve continuare a contraddistinguerci. Le esperienze e le conoscenze che ognuno di noi acquisisce sono un patrimonio per tutta l'organizzazione e servono ad arricchire non solo la nostra azione sindacale e i nostri servizi, ma soprattutto la nostra consapevolezza e la nostra visione generale.

Visione e capacità progettuale sono sempre stati il nostro punto di forza e di questo bisogna dare merito a chi ha guidato l'organizzazione in tutti questi anni. Infatti la nostra struttura ha sempre cercato di rafforzarsi valorizzando le proprie risorse a partire dai propri delegati.

La nostra Uiltucs è aperta al contributo di tutti; agisce per far crescere i propri quadri cercando di farli operare al meglio in relazione alle differenti caratteristiche di ognuno secondo i principi dell'autonomia e della responsabilità, che non significa libertà di fare ciò che si vuole, ma necessità di rapportarsi, al momento opportuno, con i livelli dell'organizzazione che devono farsi trovare pronti.

La crescita e la consapevolezza dell'organizzazione si sono accresciuti anche grazie all'attenzione ed alla sensibilità dimostrate nei riguardi di tematiche culturali e di più ampio respiro che sembrerebbero, ad una visione superficiale, non riguardare strettamente l'attività sindacale e che invece collocano il nostro lavoro in una cornice più ampia che la valorizza e le rende merito.

Abbiamo poi un'apparato politico e di servizi in costante evoluzione capace di momenti di approfondimento e discussione di alto livello come dimostra l'apparato fatto qualche giorno fa.

Mi sembra opportuno sottolineare come la Uiltucs Lombardia possa andare fiera del lavoro fatto in relazione ad una struttura di servizi che si è sempre più rafforzata e che oggi riesce a garantire uno standard quantitativo e qualitativo di eccellenza nella formazione, nell'assistenza vertenziale e fiscale, nell'assistenza agli immigrati e si potrebbe continuare.

L'obiettivo è quello di migliorarci continuamente per rispondere alle esigenze delle persone che si avvicinano a noi considerato che un nostro tratto distintivo è sempre stato quello di essere vicini ai bisogni e alle necessità di ogni singolo lavoratore.

Migliorarci costantemente nella consapevolezza di quello che abbiamo fatto finora continuando a svolgere ognuno il proprio lavoro con senso del dovere e responsabilità, di cui adesso si sente ancora più bisogno in un momento così difficile come quello che sta passando il nostro paese.

Oggi abbiamo quindi eletto un Segretario Generale ed un Segretario Generale Aggiunto che si muoveranno in questa direzione con spirito costruttivo e senso di appartenenza e di lealtà nei confronti dell'organizzazione al fine di far vivere la nostra Uiltucs Lombardia come un corpo unico che agisce con strumenti diversi ma per raggiungere obiettivi comuni.

Il Presidente, cui spetta il compito di direzione apicale, è per tutti noi la persona che garantisce la continuità necessaria dal punto di vista politico e dell'impostazione nonché il soggetto che garantisce l'evoluzione del modello organizzativo in coerenza con i valori e gli obiettivi dell'organizzazione. In tal senso credo che la soluzione proposta oggi a questo direttivo, arricchita delle considerazioni appena fatte, debba essere apprezzata e valorizzata anche in relazione alle vicende vissute negli ultimi anni al nostro interno.

Il futuro ci dirà se sapremo tutti rispondere positivamente alla sfida impegnativa che ci aspetta nella consapevolezza che le organizzazioni sono per loro natura costantemente

in evoluzione, ma nella certezza che il gruppo dirigente saprà dare in ogni momento le risposte che la nostra gente si aspetta. In tale contesto cercherò di dare il mio contributo.

I problemi che il sindacato oggi deve affrontare sono tanti e complessi in relazione alla crisi che il nostro paese sta vivendo. Terminata la fase uno dell'azione del governo Monti (salva Italia) finalizzata a trovare le risorse per garantire gli obiettivi di bilancio e l'abbattimento del debito e che si è caratterizzata per i pesanti sacrifici per cittadini, lavoratori e pensionati si è passati ora alla fase due (cresci Italia) che dovrebbe contribuire a rilanciare l'economia e a creare le condizioni per una crescita dell'occupazione.

L'Italia ha avuto un compito ancora più difficile perché ha dovuto riconquistare la credibilità perduta a livello internazionale che oggi gli consente di poter far sentire con forza la sua voce in Europa con l'obiettivo di accelerare, in ambito continentale, quel processo di integrazione europea e di rafforzamento delle istituzioni comunitarie senza le quali rischiano di essere vani tutti gli sforzi che i singoli paesi stanno facendo.

Proprio nel momento più difficile dall'entrata in vigore dell'euro è necessario confermare la strada intrapresa rafforzando però quella politica europea che possa creare le condizioni per una stagione di benessere nuovo ed allargato e che ci faccia sentire tutti protagonisti di un destino comune.

L'Italia sta facendo la sua parte e si appresta ad affrontare un anno difficile, in recessione, ma con la consapevolezza che, con uno sforzo coordinato, la via d'uscita sia ancora possibile.

L'unità sindacale ritrovata in questa fase lascia ben sperare che il confronto con il governo sulla riforma del mercato del lavoro vada a buon fine e lascia intendere come sui grandi temi del lavoro sia possibile una convergenza tra le sigle confederali.



L'unità ritrovata deve essere la risposta, non occasionale, agli inviti ed agli appelli ripetuti del nostro capo dello stato finalizzati ad una più ampia coesione sociale per affrontare la crisi in nome anche di una vocazione e di una tradizione di cgil cisl uil a voler essere protagonisti nelle vicende che riguardano gli interessi generali del paese.

Credo ci sia bisogno, in un contesto di questo tipo, di uscire da logiche conflittuali a prescindere; ideologiche o di puro principio per favorire invece un incontro tra esigenze diverse che non può che scaturire dall'affermazione delle proprie convinzioni e dalla consapevolezza della necessità di rinunciare a qualcosa della propria identità in funzione di un interesse generale e prevalente.

Relativamente al metodo del confronto non credo sia opportuno, per esempio, porre dei veti o delle condizioni prima che si apra la discussione. E' una questione di correttezza. Per essere più espliciti faccio fatica a comprendere come si possano richiedere modifiche, nel merito anche legittime, sulle pensioni e allo stesso tempo dichiararsi indisponibili a discutere di alcuni temi che il governo ritiene di dover affrontare.

Non porre pregiudiziali significa anche mettersi nelle condizioni di non doverle subire riservandosi al tavolo di mantenere sui contenuti le posizioni che si ritengono più opportune. Se il sindacato, unitariamente, ritiene che non ci siano le condizioni per modificare l'articolo 18 è giusto che lo sostenga con forza nelle sedi opportune, senza per questo dover legare la sua presenza ad un tavolo di trattativa alla condizione che non se ne discuta. E' una posizione di debolezza.

Nel merito le necessità e le priorità del nostro mercato del lavoro sono invece legate alla stabilizzazione dei rapporti di lavoro e alla drastica riduzione dei contratti precari; ad estendere gli ammortizzatori sociali a tutte le categorie di lavoratori; a favorire l'incontro tra la domanda e l'offerta di lavoro; a rafforzare le politiche di ricollocazione e formazione durante tutto l'arco della vita lavorativa cercando di trovare soluzioni per le situazioni di emergenza sociale legate ai lavoratori posti in cassa integrazione/mobilità che si trovano senza reddito e con una condizione peggiore rispetto all'accesso ai requisiti pensionistici.

Non c'è dubbio che oggi e domani ancora di più la tutela del lavoratore

dovrà avvenire non più solo nel posto di lavoro, ma anche nel più articolato mercato del lavoro. Una tutela nel mercato del lavoro e non una tutela dal mercato del lavoro. Le generazioni future si conquisteranno, come è stato fatto in passato, i loro diritti in funzione dell'evoluzione del lavoro e della società.

Come Uiltucs Lombardia abbiamo sempre sostenuto, a fronte della necessità dell'innalzamento dell'età pensionabile parsa inevitabile in funzione dell'allungamento della vita media, di destinare le risorse necessarie che sarebbero scaturite da tale riforma alla crescita, all'equità sociale favorendo l'inserimento dei giovani e delle donne nel mercato del lavoro, categorie purtroppo spesso penalizzate da una disoccupazione crescente e da politiche di conciliazione ancora insufficienti.

Risorse inoltre che se destinate, per esempio, a rafforzare gli strumenti di sostegno al reddito e alla ricollocazione avrebbero anche l'effetto di far vivere la flessibilità più come scelta che come imposizione o costrizione e forse permetterebbero anche ai nostri giovani di programmare meglio il proprio futuro e pesare meno sulle famiglie che oggi fungono da veri e propri ammortizzatori sociali.

Altri interventi possono e devono essere fatti per favorire il permanere degli over 50 nel mercato del lavoro prevedendo incentivi al reinserimento lavorativo e superando la contraddizione oggi presente che vede le aziende incentivate a liberarsi dei contratti più vecchi e costosi durante le fasi di riorganizzazione per sostituirli con contratti precari a basso costo.

Il nostro paese ha bisogno di valorizzare gli anziani e l'apporto che essi possono e devono dare allo sviluppo del paese con politiche di invecchiamento attivo compatibili con il percorso professionale effettuato e sempre salvaguardando i lavoratori disagiati che hanno svolto attività usuranti.

Se il tavolo di confronto che si apre oggi tra governo e parti sociali riuscisse, anche in parte, a dare risposte che vadano in tale direzione faremmo un bel passo avanti e ci accorgeremo di come alcune questioni poste pregiudizialmente da entrambe le parti assumerebbero un significato diverso e meno pregnante.

Per quanto riguarda le liberalizzazioni che questo governo sta proponendo è necessario attendere per poter esprimere una valutazione definitiva.

Lo scopo degli interventi, che tra l'altro coinvolgono diversi settori, sarebbe quello di sostenere la crescita ampliando il mercato dei servizi, aumentando la concorrenza ed innescando un percorso virtuoso che porti all'abbassamento dei prezzi e una maggiore qualità dei servizi per i cittadini consumatori che avrebbero più possibilità di scelta.

Le liberalizzazioni, in generale, possono anche essere positive se non sono selvagge e se vengono regolate nel modo giusto. Possono inoltre portare le nostre aziende ad una maggiore dinamicità ricercando le vie dello sviluppo, dell'innovazione e della ricerca, con conseguenze positive sulla ricchezza interna prodotta e sui livelli occupazionali.

Potrebbero portare maggiore trasparenza abbattendo alcune posizioni di privilegio che nessuno è riuscito mai a scalfire ed una più equa distribuzione delle risorse salvaguardando i servizi universali a tutela delle fasce più deboli della popolazione.

Ogni settore ha però le sue specificità e ciò che sembrerebbe positivo in un ambito potrebbe non esserlo in un altro. Per questo motivo non si può generalizzare troppo dichiarandosi a favore o contro gli interventi senza entrare nel merito e senza approfondire tutti gli aspetti.

Ammetto di avere una certa simpatia per il tentativo di questo governo in tema di concorrenza, soprattutto quando si interviene in alcuni settori molto chiusi. Faccio riferimento al settore del gas, dei distributori di benzina, delle assicurazioni, degli ordini professionali e dei notai in particolare, delle ferrovie e dei servizi pubblici locali.

Bisognerà verificarne gli effetti consapevoli che intervenire in modo generalizzato e trasversale non è garanzia di equità, ma allo stesso tempo persuasi del fatto che la nostra economia per crescere ha bisogno di nuovi impulsi e che la crisi attuale può essere l'occasione per riprendere un ciclo virtuoso a 360 gradi.

Sicuramente c'è un settore che non avrebbe avuto bisogno di essere ulteriormente liberalizzato e faccio riferimento al commercio. Non lo dico in una visione corporativa, che tra l'altro non ci appartiene come Organizzazione, ma come risultato di un'analisi delle dinamiche del comparto e nella consapevolezza che l'esigenza di tenere aperti i negozi sempre non risponde a reali necessità di assicurare un miglior servizio alla cittadinanza.

Anche Cgil Cisl Uil, nel loro documento unitario, chiedono il rispetto delle competenze istituzionali, in particolare quelle definite dal titolo V della Costituzione che prevede la competenza esclusiva legislativa delle regioni in materia di orari.

L'intervento dello Stato a tutela della concorrenza, in tale ambito, appare effettivamente una forzatura non necessaria che crea conflitto tra livelli di competenza che dovranno essere risolti dalla Corte Costituzionale chiamata a pronunciarsi da alcune regioni che hanno impugnato la norma.

Nell'attesa dovremo fare i conti con un intervento che favorisce la grande distribuzione a discapito della piccola e media impresa al dettaglio che ha sempre svolto anche una funzione sociale e di integrazione nel territorio; un intervento che rischia di penalizzare i lavoratori e soprattutto le lavoratrici del settore che sono numerose riguardo ai regimi di orario e lavoro domenicale/festivo; un intervento che non può portare a rilanciare i consumi fino a quando non ci sarà una maggiore capacità di spesa e quindi fino a quando non si incrementeranno i salari diminuendo le tasse sul lavoro dipendente e sviluppando la contrattazione integrativa e fino a quando le pensioni non torneranno ad essere protette dall'inflazione.

Per questi motivi, in tutti i tavoli di confronto con il Comune e la Regione, ci siamo dichiarati contrari alla norma di liberalizzazione degli orari registrando un'ampia convergenza con associazioni di comuni e di impresa, esclusa Federdistribuzione, e accogliendo con soddisfazione la decisione presa dal

comune di Milano di non applicare da subito e fino al 23 marzo la norma statale rinviando ad un tavolo di confronto con le parti la definizione di un'intesa pattizia che tenga conto di tutte le esigenze di servizio presenti nella città.

La Regione, dal canto suo, in contraddizione con tutto un percorso effettuato negli anni teso a valorizzare le proprie competenze su tale materia e che ha portato, con la legge regionale 6 del 2010 ad un punto di equilibrio che di certo favorisce la concorrenza, ha deciso di rimanere alla finestra senza assumere nessuna iniziativa precisa volta a ristabilire le condizioni precedenti.

In attesa che si sviluppi un quadro più definito e vengano chiariti gli ambiti di incertezza che oggi permangono dobbiamo effettuare incontri con le istituzioni, con le associazioni e soprattutto con le imprese che non si possono e non si devono sentire libere di fare quello che vogliono perché la liberalizzazione non ha eliminato né il Ccnl né i contratti integrativi aziendali e quanto in essi previsto in tema di confronto su organizzazione del lavoro, orari e domeniche/festività.

Come potete capire il tema delle liberalizzazioni è complesso e richiede una conoscenza approfondita delle dinamiche presenti in ogni settore per poter esprimere un giudizio compiuto e che tenga conto di tutte le esigenze e degli effetti complessivi che produrrebbero nell'economia e nella società.

I problemi che dovremo affrontare, cari delegati e delegate, sono tanti sia come sistema paese che come

organizzazione sindacale. La fase che stiamo vivendo ed i cambiamenti che si stanno verificando hanno una forza d'urto notevole e richiedono un atteggiamento equilibrato ed aperto da parte di tutti; richiedono responsabilità e misura; capacità di analisi e di proposta; volontà di trovare soluzioni nell'interesse generale.

Dobbiamo lavorare perché tutto questo avvenga invitando tutti, dalle istituzioni ai partiti alla più ampia società civile ad assumere comportamenti trasparenti e moralmente ineccepibili adeguati al momento di difficoltà con la speranza di costruire mattone dopo mattone, ognuno per la propria parte, le fondamenta di una nuova e più armoniosa e solidale convivenza civile che seppellisca definitivamente nelle macerie l'assenza di valori e di prospettive che l'epoca berlusconiana ci ha consegnato.

*Massimo Aveni*



## La nuova (e più pesante) Irpef in Busta Paga e la Stangata di Febbraio

Il primo ed è immediato effetto della manovra Salva Italia sulle tasche dei lavoratori dipendenti lombardi è la revisione della aliquota di tassazione cosiddetta addizionale regionale. Il DL 201/11 del 6 dicembre scorso ha infatti stabilito che l'aliquota base minima di applicazione delle addizionali regionali è passata dallo 0.9% al 1.23%. A questa aliquota ricordiamo che le Regioni hanno facoltà di stabilire, anche in maniera graduale, un ulteriore 0.5%. Il combinato e disposto delle norme sul federalismo fiscale e delle varie manovre fiscali del 2011 hanno in ultimo introdotto un ulteriore incremento automatico dello 0.3% che scatta come penalità per i cittadini di quelle regioni che non si adeguino ai livelli di spesa sanitaria stabiliti dal Patto di stabilità Interno.

Aspetto che ha scatenato forte polemiche è invece che i nuovi livelli di aliquote si devono applicare anche ai redditi 2011, con una sorta di effetto "decorrenza retroattiva".

L'impatto dell'incremento di aliquote, è giusto ricordarlo, è stato però mitigato con l'esclusione della rendita dell'abitazione e delle rendite fondiari dalla base imponibile IRPEF. Tema questo della tassazione degli immobili che va considerato a parte con l'entrata in vigore dell'IMU).

A conclusione della premessa ricordiamo anche che, essendo l'addizionale regionale la principale forma di tassazione regionale sui redditi delle persone fisiche (cittadini e non società) l'introito aggiuntivo previsto a seguito dell'incremento della aliquota è di circa 2200 mln €/anno. Alcuni studi della nostra Confederazione riportano che tale introito costerà in media 76 € anno in più ad ogni lavoratore.

NB: Il dlgs 68/2011 sul federalismo permetterebbe di portare dal 2015 l'aliquota fino al 3%

Cosa succede per i lavoratori lombardi

In Lombardia, prima dell'entrata in vigore del DL 201/11, era già in vigore una aliquota superiore allo 1.23%, avendo già in passato (da ultimo con legge regionale 35/07) disposto l'applicazione della aliquota aggiuntiva. Rispetto alla vecchia aliquota base

dello 0.9% la Regione Lombardia ha imposto una quota aggiuntiva dello 0.4% per i redditi tra i 15.493,71 e i 30.987,41 €/anno, e dello 0.5% per i redditi superiori ai 30.987,41.

Per il 2011 l'incidenza dell'effetto retroattivo del DL 201/11 è disciplinato dal principio per cui fino al 31.12.2011 rimangono ferme le aliquote della addizionale regionale all'IRPEF delle regioni che, alla data di entrata in vigore del presente decreto, sono superiori alla aliquota di base fissata. Tale norma avrebbe dunque portato all'aumento del prelievo solo per i

avvenire, secondo disposizioni dell'Agenzia delle Entrate, con cedolino di Febbraio 2012, ovvero, in caso di incapienza o in tutti i casi di mancanza di possibilità di intervento del sostituto d'imposta, con dichiarazione dei redditi.

Per il 2012 è invece intervenuta, dopo il DL 201/11, la disposizione della legge di bilancio regionale (l.r. 23/2011) che ha adeguato al rialzo l'aliquota base, rifissato i limiti degli scaglioni di reddito e rimodulato l'intervento dell'aliquota aggiuntiva sugli scaglioni di redditi medi e alti secondo la tabella sottostante.

Addizionale Regionale Lombardia 2012		
Range di Reddito		Aliquota
Da	A	
0,00	15.000,00	1,23%
15.000,01	28.000,00	1,58%
28.000,01	Oltre	1,73%

redditi nella fascia in cui si applicava l'aliquota base, ossia i redditi inferiori ai 15.493,71. Per un discorso di opportunità e equità (sigh...) la Regione Lombardia ha invece operato al rialzo su tutte le aliquote, venendosi così a determinare un prelievo aggiuntivo per tutti i contribuenti. Questo prelievo a saldo retroattivo per il 2011 dovrebbe

Per una miglior comprensione degli impatti delle manovre statali e regionali su questa leva del prelievo fiscale abbiamo elaborato il quadro seguente in cui si evidenziano le modifiche intervenute per le diverse fasce di reddito

Reddito		Aliquota		
Da	A	2010	2011	2012
0,00	10.329,14	0,9	1,23	1,23
10.329,14	15.000,00	0,9	1,23	1,23
15.000,00	15.493,71	0,9	1,23	1,58
15.493,71	28.000,00	1,3	1,63	1,58
28.000,00	30.987,41	1,3	1,63	1,73
30.987,41	Oltre	1,4	1,73	1,73

Roberto Pennati



## Contributo per il rilascio e rinnovo del Permesso di Soggiorno

A far data dal 30 Gennaio 2012 chiedere o rinnovare il permesso di soggiorno costerà di più. Uno straniero richiedente dovrà pagare da un minimo di €80 ad un massimo di €200 euro.

Ciò risale ad un decreto del mese di Ottobre 2011, siglato da Maroni e Tremonti, e non modificato dall'attuale governo.

Quello che aumenta è il "contributo per il rilascio e rinnovo del permesso di soggiorno". Il costo sarà legato alla durata del permesso di soggiorno richiesto:

Costo	Durata del permesso
€ 80,00	Da 3 mesi ad 1 anno
€ 100,00	Da 1 anno a 2 anni
€ 200,00	Superiore ai due anni (Carta di soggiorno).

A queste cifre va aggiunto il contributo di:

€ 27,50, utile al rilascio stesso del permesso di soggiorno elettronico;

€ 30, costo che Poste italiane richiede per l'effettuazione del servizio;

€ 14,62, costo della marca da bollo da allegare alla richiesta.

Il "contributo per il rilascio e rinnovo del permesso di soggiorno" vanno versati con un unico bollettino sul

Conto Corrente Postale n. 67422402, intestato al Ministero dell'economia e delle finanze - Dipartimento del Tesoro.

Gli esclusi da tale nuova tassa sono:

i richiedenti di minore età, sia presenti sul territorio italiano sia quelli giunti in seguito alla richiesta di ricongiungimento familiare;

gli stranieri che entrano nel territorio italiano con lo scopo di effettuare cure mediche, compresi i loro accompagnatori;

coloro che richiedono un permesso per asilo, richiesta d'asilo, protezione sussidiaria o motivi umanitari;

lo straniero che chiede di aggiornare o convertire un permesso di

soggiorno valido.

Gli introiti derivanti da tale entrata confluirà nel "Fondo Rimpatri" utilizzato per una parte a pagare le espulsioni dei clandestini e dall'altra parte sarà utilizzato dal Ministero dell'Interno per interventi di ordine pubblico e sicurezza, per finanziare gli sportelli unici e l'attuazione dell'accordo di integrazione.

Ovviamente l'iter è stato seguito con ansia e preoccupazione da parte delle associazioni che svolgono attività quotidiana con gli stranieri, sperando positivamente nella riflessione che i Ministri Cancellieri e Riccardi (Ministro dell'Integrazione) avevano ripromesso di svolgere circa la rimodulazione equa della tassa in base al reddito e al numero di familiari del richiedente.

La riflessione non ha portato i frutti sperati ed oggi le associazioni continuano a richiederne la sua cancellazione perché ingiusta ed iniqua a fronte del servizio offerto di pessima qualità oltre a cadere su una fetta di popolazione già seriamente compromessa dalla crisi economica che sta devastando l'Italia.

G.D.



**Servizio Assistenza Immigrati**

Lo sportello Sai fornisce informazioni e servizi dettagliati e mirati, riguardanti problemi quotidiani che gli immigrati (extracomunitari, neocomunitari e comunitari) incontrano.

L'attività dello sportello è articolata nelle seguenti aree

Legislazione generale  
Documentazione relativa alle diverse tipologie di soggiorno  
Asilo

Orientamento al lavoro  
Ricongiungimento familiare  
Decreti Flussi  
Cittadinanza

Il servizio è attivo presso il nostro ufficio di

Milano - Via Salvini, 4

Fermata MM1 Palestro

tel. 027606791

## La Liberalizzazione delle Farmacie

Il 7 Aprile 2011 l'Ocse rivolse dei pressanti inviti all'Italia tra cui quello di migliorare la competitività, privatizzando in maniera più aggressiva e confermando la priorità degli interessi dei consumatori.

L'Ocse segnalava pertanto che la priorità dell'Italia consistesse nella riduzione delle barriere regolamentari e amministrative alla concorrenza.

Le liberalizzazioni rientrano all'interno della teoria economica. Andando a minare le posizioni di rendita di una regolamentazione restrittiva, si accrescerebbe il grado di concorrenza, restituendo al libero mercato la sua capacità di distribuire le risorse.

I benefici che ne seguirebbero si tradurrebbero in un generale abbassamento dei prezzi, comportando un consumo maggiore a parità di reddito ed un aumento del benessere sociale.

Evidentemente se il mercato venisse lasciato in mano alla libera concorrenza si avrebbero dei buchi in quelle zone e in quei beni e servizi ritenuti scarsamente interessanti dal punto di vista economico.

I primi servizi a soffrirne sarebbero quelli rivolti alla collettività, che poiché devono riguardare un'ampia fascia di pubblico devono prevedere il mancato rispetto del criterio di efficienza economica.

In questo caso ne risulterebbe scoraggiato l'interesse di un imprenditore ad investire in un'attività che prevede fin dall'origine uno scarso margine di guadagno.

Inoltre si creerebbe il reale rischio di creare un monopolio ancor peggiore se si procedesse con una liberalizzazione senza limiti e senza regolamentazione alcuna dei settori interessati. La concorrenza presuppone un abbassamento del costo finale del prodotto o del servizio offerto. Ciò prevede che inizialmente l'investimento debba prevedere la possibilità di guadagni risicati o addirittura assenti per permettere una propria collocazione sul mercato ed incidere sul costo finale. Per come l'Italia è organizzata e per come le banche lavorano ciò sarebbe possibile solo per grossi gruppi che hanno a disposizione un'ingente liquidità escludendo di fatto le piccole e medie imprese.

Chiaramente tutto ciò è esasperato

dalla crisi e dalla stretta che le banche hanno impresso alla possibilità di accordare finanziamenti alle imprese.

Si avrebbe un mercato con meno regole e gestito da un ristretto numero di lobby.

Fra le liberalizzazioni proposte da Monti vi è quella che interessa i farmaci e le farmacie: la liberalizzazione dell'orario di apertura delle farmacie, la previsione di aprire 5000 nuove farmacie dando la possibilità di aprire una farmacia ogni 3000 abitanti (adesso il limite era un'apertura ogni 4500 in media) con l'esclusione, da parte dei comuni, di prevedere il diritto di prelazione, che fino ad oggi garantiva al Comune di avere la precedenza ad ottenere una licenza di apertura ogni tot aperture sul territorio, la possibilità di scontare i farmaci di fascia A e l'obbligo da parte del medico curante di indicare l'eventuale presenza del farmaco generico equivalente.

La prima generale critica da constatare è il fatto che si tratta la farmacia esclusivamente al pari di un esercizio commerciale senza soffermarsi sul fatto che essa è un'attività commerciale cui è demandata la salute pubblica.

Concentrandosi in maniera superficiale sui punti, attualmente la diffusione delle farmacie in Italia è in linea con quella europea. Vi è già una farmacia ogni 3.374 abitanti.

Questo è stato possibile in quanto l'Italia è parcellizzata in tanti comuni medio piccoli e da ampie zone di territorio non omogeneo per caratteristiche naturali. La pianta organica ha di fatto garantito una distribuzione farmaceutica capillare.

Tale equità ha però degli svantaggi dal punto di vista economico in quanto le farmacie rurali godono di una redditività assai limitata rispetto alle farmacie urbane, che segna uno scostamento dal -16% ad un -49,6%.

Nel momento in cui saranno messe a concorso le nuove sedi farmaceutiche chi sarà il titolare che avrà interesse ad aprire in una zona periferica? Nella stessa direzione si pone la domanda circa l'esclusione da parte dei Comuni circa la loro assegnazione.

Inoltre la misura prevede che, a fronte dell'apertura di un maggior numero di esercizi ed alla conseguente

concorrenza, ciò comporterà una riduzione dei costi dei farmaci. Ne derivano ulteriori critiche. Si avrà pertanto una concentrazione delle aperture nelle zone centrali e di alta concentrazione con un'assenza del servizio nelle altre zone.

I prezzi sono regolamentati all'origine dagli organi di controllo pubblico. Pertanto il costo non potrà ridursi in maniera concorrenziale. Inoltre i farmaci di fascia C, farmaci che non prevedono l'obbligo della ricetta medica ma comunque l'obbligo della presenza di un farmacista per la vendita, sono pur sempre prodotti che hanno effetti biochimici sull'organismo umano e si dovrebbe valutare quanto possa essere etico auspicarsi un abbassamento del loro costo per incentivarne l'acquisto.

Nel 2005 il prof. Silvio Garattini, direttore dell'Istituto Mario Negri di Milano affermò che circa 400 italiani ogni giorno vengono ricoverati in ospedale per effetti collaterali ai farmaci. Il farmacologo sottolineava che i farmaci da "strumento di salute" stavano diventando "beni di consumo".

Infine per quanto riguarda la liberalizzazione degli orari di apertura delle farmacie, sarebbe stato forse più utile ricercare territorio per territorio ed analizzarne le specificità. Possibilità già garantita dalle leggi regionali che prevedevano delle estensioni di aperture specifiche. In tal caso si sarebbe proceduto con una sorta di liberalizzazione degli orari necessaria al settore specifico ma che avrebbe tutelato tutti gli attori coinvolti, che in tale maniera, pur di non soccombere alla concorrenza dovranno adeguarsi all'estensione oraria ma ricercando l'equilibrio economico a scapito della qualità e/o del servizio.

Ritengo che molte sarebbero potute essere le strade per migliorare l'efficienza economica delle farmacie ma l'errore è stato quello di non coinvolgere gli addetti ai lavori, che avrebbero potuto mettere a servizio del Paese e dell'utenza la propria esperienza.

Gabriella Dearca

...segue dalla prima pagina

della deregulation del mercato del lavoro producendo la giungla dell'attuale precariato diffuso

Il problema è che forse oggi, a differenza di quanto non fosse possibile negli anni ottanta, è un pochino più difficile rivendere ancora il sogno della vita spericolata, vissuta day by day, sempre alla ricerca di nuove sfide con cui misurarsi.

Se non altro perchè questo sogno, dalla legge Treu ad oggi, si è già rivelato per quello che in realtà è: l'incubo quotidiano dei precari e degli espulsi dal mercato del lavoro.

Ma l'impavido professore prosegue, con la sua proverbiale sobrietà, nell'esposizione della sua lezioncina di vita.

**"...purchè siano in condizioni**

**accettabili e questo vuol dire che bisogna tutelare un po' meno chi oggi è ipertutelato..."**

Ahi ah ah... professore...

il gioco comincia a scoprirsi...

Si comincia già ad intravedere la destinazione di questo strano ragionamento...

Confessiamo un po' di delusione...

Dal brillante cattedratico Bocconiano, ci saremmo aspettati qualcosa di più originale. Ed invece ecco che anche il SuperMario nazionale ci ripropone la minestrina stracotta della cittadella dei tutelati ben descritta dall'esimio collega prof. Pietro Ichino.

Ed invece niente di nuovo. Anche

Mario Monti tenta di accreditare la solita soluzione della riduzione delle tutele.

Ma lo fa stando sul vago e non spiega quale sia il nesso causale tra l'abbassamento delle tutele ed il miglioramento che ne dovrebbe scaturire...

Conclude sem-

plicemente e dogmaticamente la scontata formula della ricetta:

**"...tutelare un po' di più chi oggi è quasi schiavo nel mercato del lavoro o proprio non riesce ad entrarci"**

Tradotta in soldoni: per far accedere il giovane precario o inoccupato ad una occupazione un po' meno precaria (ma non fissa!), occorre che suo padre, se in possesso di un posto tutelato, diventi licenziabile più facilmente.

Come la chiameranno, per nobilitarla, questa porcheria?

Solidarietà intergenerazionale?

Nel polverone alzato, in questi giorni, dalle parole del Presidente del Consiglio, la voce della Confindustria si erge tra i pochi in affiancamento alla posizione espressa da Monti:

**"...siamo totalmente d'accordo con quello che ieri il presidente Monti ha detto con molta chiarezza.**

**L'articolo 18 non deve essere più un tabù. L'articolo 18 crea una dicotomia drammatica, diciamo pesantissima, all'interno del mercato del lavoro, quindi questo tema è posto. È sul tavolo."**

Siamo avvisati.

Buona lettura.

La Redazione

**Area** *UILTUCS lombardia*  
**Sindacale**

Anno 8° - N.ro 70 - Febbraio 2012 - periodicità mensile

Direttore Responsabile: Guido Baroni

Direzione Editoriale: Sergio Del Zotto

Impaginazione: Sergio Del Zotto

Grafica: Asso srl

In Redazione: Gabriella Dearca, Sergio Del Zotto

Gli articoli di questo numero sono di: Massimo Aveni, Gabriella Dearca, Sergio Del Zotto, Roberto Pennati.

La tiratura di questo numero è di: 10.000 copie

Pubblicazione Registrata con il numero 852 del 16/11/2005 presso il Registro Stampe del Tribunale di Milano

Per contributi e suggerimenti scrivete a:

"Area Sindacale"

Via Salvini, 4

20122 Milano

e-mail: [area@uiltucs Lombardia.it](mailto:area@uiltucs Lombardia.it)

tel. 02-7606791

Editrice: Asso srl

Via Salvini, 4 - 20122 Milano



**UILTUCS**  
LOMBARDIA

è su

facebook

Visitate la pagina della community:

<http://www.facebook.com/pages/Milan-Italy/UILTuCS-Lombardia/201500963492>